

LA NATO COLPISCE ANCORA.

Allo scadere dell'ultimatum gli alleati muovono i caccia Colpiti caserma e tv. Spara anche la task force europea

La falsa ritirata serba scatena i raid «Bombarderemo fino alla fine dell'assedio»

La Nato è stata di parola. I movimenti di artiglieria pesante attorno a Sarajevo giudicati insufficienti hanno determinato la ripresa dei raid sulle postazioni di Ratko Mladic. Soddisfazione negli ambienti musulmani. Il segretario generale dell'Alleanza atlantica Willy Claes giudica «futile l'atteggiamento dei serbo-bosniaci». La Bosnia conferma che sarà venerdì all'appuntamento di Ginevra con i paesi del gruppo di contatto Croazia e Serbia

GIUSEPPE MUSLIN

La Nato questa volta è stata di parola. Aveva detto che se i serbo-bosniaci non si fossero ritirati dalla zona di esclusione... (text continues)

La ripresa dei bombardamenti tra l'altro è dettata anche dal fatto che il primo round di tre giorni non era riuscito nell'intento di destabilizzare le postazioni di Ratko Mladic. Non tutti i 25 bersagli infatti erano stati colpiti e gli altri hanno subito danni irrilevanti.

«Abbiamo deciso di riprendere gli attacchi», ha detto alla Cnn Jim Mitchell, portavoce Nato a Napoli... (text continues)

Le armi pesanti

«Per il momento», ha detto ancora, «non possiamo dare dettagli sugli obiettivi che certamente non mancano».

Willy Claes, segretario generale della Nato, ha ribadito il perché dei nuovi raid: «I movimenti delle forze di Ratko Mladic...» (text continues)

Ore 13.08, fuoco

Per la cronaca è bene ricordare che il grosso delle squadriglie di caccia è decollato dalla portaerei Usa Theodore Roosevelt esatta mente alle 13.08 di ieri e gli aerei sono stati ripresi pure dalla Cnn mentre si trovavano nel cielo di Sarajevo.

«Gli attacchi secondo radio Pale hanno causato vittime in un numero non precisato nella zona del monte Jahorina. I jet della Nato hanno colpito un importante centro per le comunicazioni radio televisive anche sulla collina di Majevica a ridosso della città di Tuzla».

Dimessa la piccola Lejla

Buone notizie sulle condizioni della piccola Lejla (sarajeva), la bambina bosniaca ferita da una granata all'occhio e da alcune settimane ricoverata a Siena per un intervento di protesi. La ragazzina, infatti, è stata dimessa ieri mattina dalla clinica oculistica del policlinico Le Scotte. Il professor Renato Frezzotti, il sanitario che l'ha seguita in tutto questo tempo, l'ha visitata prima di dimetterla e dopo aver constatato che le sue condizioni erano buone l'ha, al fine per dire, consegnata alla madre Friketa che con il fratello Lutvo l'ha accolta in queste settimane. Lejla, assieme alla mamma e al fratello, quindi si è trasferita in un centro accoglienza del comune dove rimarrà per un certo periodo per il decorso postoperatorio. La bambina quindi, tra qualche settimana, ritornerà al policlinico Le Scotte per essere sottoposta ad un intervento di chirurgia estetica dell'occhio. Si concluderà così l'odissea di Lejla resa nota in tutto il mondo grazie ad una drammatica fotografia scattata subito dopo lo scoppio della granata.

Riconfermati peraltro pure gli obiettivi della Nato per quanto già ampiamente noti. In primo luogo si tratta di «far cessare gli attacchi a Sarajevo e alle altre zone protette (Gorazde, Bihać e Tuzla)».

Quali a questo punto si è chiesto il segretario generale dell'Onu sarebbero state le conseguenze di una mancata risposta alle richieste della Nato erano altrettanto note. «Gli aerei Nato», ha aggiunto Claes, «hanno avuto così l'ordine di riprendere la campagna di attacchi nell'ambito dell'operazione delibere forze».

Attesa per Ginevra

Si è parlato ancora una volta della necessità di percorrere le vie diplomatiche e a due giorni dall'appuntamento di Ginevra, dove si troveranno i rappresentanti dei paesi del gruppo di contatto (Usa, Russia, Germania, Francia e Gran Bretagna) assieme a quelli di Bosnia-Erzegovina, Croazia e Repubblica federale di Jugoslavia, Muhammad Saibeh, ministro degli Esteri di Sarajevo, ha riconfermato che il governo bosniaco «non ha ragione di credere che le condizioni attuali non gli consentano di partecipare alla riunione di Ginevra».



Aerei Nato impegnati in Bosnia

Reiland n/Ag

Rotto il muro di Sarajevo A decine in fuga dal quartiere serbo

SARAJEVO. Un boato fortissimo che fa tremare la terra quasi fosse un terremoto. È un attimo e le vie di Dobrinja fino a quel momento piene di gente si svuotano d'incanto. Tutti a cercare un rifugio in un luogo protetto. Gli androni dei palazzi si riempiono di bimbi di giovanissimi di vecchie signore. Sul selciato restano biciclette frettolosamente abbandonate in un angolo e la povera mercanzia che un anziano signore sperava di vendere qualche vecchia pia elettrica con una confezione di saponette l'omette per la barba. Merce preziosa per una città assediata. Sul cielo si vedono sfrecciare gli aerei della Nato. Tutti a Dobrinja tirano un sospiro di sollievo. Il rombo degli F16 hanno l'effetto della sirena del «cessato allarme». In un istante le vie di questo quartiere-trincea si rimpianano. Ci ritroviamo tutti a guardare verso l'alto. L'aria è pasata da pochi minuti. Una grande nuvola di fumo nero si alza laggiù dietro le linee nemiche. Forse un pezzo di artiglieria pesante di Mladic è stato centrato. Gli occhi delle persone si illuminano di gioia. I più giovani saltano e gridano come se fossero allo stadio. «Finalmente riprendono i bombardamenti contro i serbi». Molti però mettono le mani avanti: «Speriamo che questa volta facciano solo serbo che non si fermano dopo le prime bombe. Altrimenti per noi cambierà poco o niente».

Radio Hayat un emittente privata interrompe il notiziario. Non ha ancora la notizia dei nuovi raid ma avverte: «Atenti da questo momento è l'allarme generale in tutta Sarajevo. Evitate di circolare per le strade. È molto pericoloso». Nel centro della città ululano le sirene.

Otto aerei della Nato sganciano le prime bombe alle 13.08 in punto. I primi obiettivi sono proprio lui il monte di Sarajevo Pale, Lukavica e sui monti di Crespoljsko e Jahorina. Poi le incursioni si allargano al resto della Bosnia. Vengono colpiti le artiglierie pesanti che Mladic ha piazzato vicino Gorazde, Tuzla e mentre il generale serbo-bosniaco minaccia di mettere a ferro e fuoco Sarajevo e di rispondere

I primi obiettivi dei caccia Nato sono proprio tutt'intorno Sarajevo Pale, la caserma di Lukavica sui monti di Crespoljsko e Jahorina. Poi le incursioni si allargano al resto della Bosnia. A Gorazde dove sono stati bombardati impianti di comunicazione a Visegrad dove è stata distrutta una caserma. Nei dintorni della capitale

bosniaca gli attacchi si sarebbero concentrati sui depositi di armi e le postazioni di artiglieria. Mentre i musulmani fuggono, dal quartiere serbo di Sarajevo Grahovica, la gente fugge in poche ore decine di auto e camion hanno imboccato in fretta e furia la strada verso Pale.

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

che anche se si sono dati da fare gli aerei Nato sono muovimenti in volo. Sganciano altre bombe. Sparano pure i cannoni della Forza di reazione rapida. Il sul monte Igman. Nuovi attacchi sono previsti per la notte.

A Sarajevo segue gli avvenimenti mantenendo un atteggiamento cauto. Il primo ministro Haris Silajdzic fa un commento laconico: «Speriamo che questa volta i raid continuino. Ai serbi era stata data una grande opportunità ritirare l'artiglieria pesante che circonda Sarajevo. Ma non lo hanno fatto. La loro era tutta una sceneggiata. Ora la Nato non può fermarsi. Il lavoro non può essere lasciato a metà».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

DAL NOSTRO INVIATO

NUCCIO CICCONTE

Fuga da Grahovica

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».

Le spoglie protette

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale. Per le strade la solita gente di sempre. E non solo al centro. Per qualche ora dopo il primo attacco Nato qualche uno ha preferito restare in casa. Ma poi ci ha dovuto uscire. L'ha fatto come al solito. Sfidando come sempre tutti dei cecchini serbi».